

Prefazione

Il progetto di ricerca Agorà sull'efficacia esterna della formazione universitaria, attraverso uno studio longitudinale sui laureati dell'Università di Padova, si è inserito in un quadro strategico più ampio definito dalla Commissione di Ateneo sulla "Valutazione della didattica e accreditamento dei corsi di studio", volto a rilevare anche l'efficacia interna della formazione, secondo le percezioni degli studenti e il giudizio dei docenti. Solo all'interno di una visione sistemica di complessità è, infatti, rilevante studiare, da un lato, il lavoro dei laureati e le sue modalità di ricerca-coerenza-qualità e, dall'altro lato, la didattica nella sua triplice delineazione di offerta formativo-curricolare di conoscenza, di organizzazione di servizi di supporto (orientamento, tutorato, tirocinio-stage, e-learning, scambi internazionali, job-placement, ecc.) e di comunicazione relazionale-educativa tra docenti e studenti.

Gli obiettivi del progetto Agorà, proposti dal prof. Fabbris e definiti dalla specifica Commissione di Ateneo composta dai rappresentanti delle Facoltà, si sono definiti in continuità con le ricerche svolte dal 2000 al 2004 (indagine Forces), ed hanno condotto a risultati, che rappresentano un innovativo avanzamento della ricerca scientifica almeno in tre ambiti: la misurazione del capitale umano generato nel percorso universitario, in rapporto al suo impiego nella società e nel mondo del lavoro, relazionandolo all'influenza del capitale sociale; la soddisfazione per la qualità della formazione acquisita rispetto al lavoro trovato e quindi il processo dinamico di capitalizzazione delle competenze nel miglioramento dell'attività lavorativa; l'identificazione di canali efficaci di ricerca di lavoro in relazione alle scelte di vita condizionate dal mercato del lavoro, ma anche dall'offerta di specializzazioni post-lauream e dalle esperienze di lavoro a tempo parziale o pieno durante gli studi.

I contributi multidisciplinari dei colleghi che affrontano, discutono e approfondiscono le specifiche tematiche della ricerca, sono un intelligente aiuto alla riflessione e all'azione di tutti coloro, interni ed esterni all'Università (policy maker, presidi di facoltà e presidenti dei corsi di laurea, decision maker e stakeholder, docenti universitari e manager didattici) che sono impegnati ad innovare i percorsi curriculari delle lauree triennali e magistrali, ma anche i master e l'alta formazione in stretto collegamento con la formazione continua degli adulti, e con il mondo del lavoro e della ricerca scientifica e tecnologica applicata alla produzione di beni e servizi.

Una riflessione finale mi sia concessa, in questa breve presentazione del prezioso lavoro di ricerca coordinato da Luigi Fabbris, nei riguardi di una concezione lineare e causale, dominante nella pubblicistica mediale, tra “domanda lavorativa” e “offerta formativa” o meglio tra “formazione universitaria” e “occupazione dei laureati”. Essa va contestata alla radice, per la complessità del processo previsionale e quindi anche della relazione tra progettazione degli obiettivi formativi e dei risultati attesi in termini di conoscenze e competenze da acquisire, e risultati effettivamente conseguiti, soprattutto in termini di efficacia esterna (outcomes e impatti lavorativi e sociali).

L’ossessiva rincorsa della domanda di lavoro e dei fabbisogni professionali del sistema produttivo, a cui sono costrette le Università è perdente, perché la previsione, al livello di precisione e dettaglio richiesto dalle esigenze di programmazione delle politiche del lavoro, come sostiene giustamente Mauro Palumbo, “è da un lato impossibile e dall’altro inutile”. Impossibile, poiché i comportamenti degli attori, sia dal lato dell’offerta che da quello della domanda, sono di tipo “strategico”, in costante modificazione rispetto al contesto, per cui anche considerando i tempi pluriennali dei percorsi formativi universitari, non sono prevedibili, se non in linea molto generale di prefigurazione di scenario. Oltretutto il sostenere una specifica offerta formativa può modificare una domanda di professionalità, allo stesso titolo con cui questa domanda può generare un’offerta. Inutile, in quanto le politiche della formazione e della ricerca scientifica e tecnologica si prefiggono proprio di “governare” o quantomeno di “orientare” le politiche del lavoro e dello sviluppo economico, attraverso una offerta integrata di cultura superiore e di innovazione e non possono quindi assumere come obiettivo o norma l’immodificabilità, nel medio periodo, dei comportamenti degli attori.

Questo ragionamento ci porta direttamente a scoprire come, nascosta dal senso comune di un rapporto sequenziale e lineare tra programmazione dei corsi di studio e valutazione ex-ante della coerenza logica tra bisogni-obiettivi-risultati attesi, e la valutazione ex-post del cambiamento ottenuto dagli studenti con l’acquisizione di conoscenze/abilità/competenze funzionali all’inserimento nel mondo del lavoro e al ritorno dell’investimento formativo nel capitale umano e del suo sviluppo, vi sia una complessità sistemica e relazionale del processo formativo delle persone che sola può rendere ragione del loro processo decisionale, anche rispetto alle scelte lavorative.

Il progetto Agorà, nell’utilizzo prevalente di indicatori soggettivi, è significativamente sensibile a questa complessità.

Luciano Galliani
Università di Padova